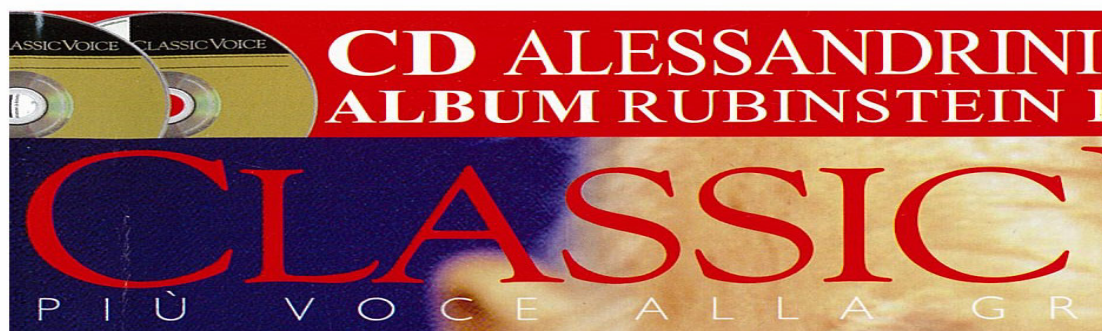


There are no translations available.

[Read the review](#)



RAVEL

LA VALSE (VERSIONE PER DUE PIANOFORTI E DUE PERCUSSIONISTI)
RAPSDIA SPAGNOLA (VERSIONE PER DUE PIANOFORTI)

BARTÓK

SONATA PER DUE PIANOFORTI E PERCUSSIONI

PIANOFORTI Francesco e Vincenzo De Stefano

PERCUSSIONI Gabriele Cappelletto e Ignacio Ceballos Martín

TEATRO Nazionale

★ ★ ★

"Ciò che sorprende e più si ammira di questi giovanissimi pianisti (nati nel 1986) è la nitidezza della lettura, l'esattezza dell'individuazione ritmica, la varietà del tocco che dà corpo alle varietà timbriche e armoniche della pagina"

Il concerto offerto al pubblico del Teatro dell'Opera di Roma sco e Vincenzo De Stefano al pianoforte e dai due percussionisti Gabriele Cappelletto e Ignacio Ceballos Martín, alle percussioni, mi ha suscitato più di uno spunto di riflessione. Le pagine interpretate appartengono a due dei massimi compositori del secolo breve, Maurice Ravel e Béla Bartók. Agli inizi del secondo dopoguerra c'era ancora chi scriveva a proposito di Petrassi, ma anche di Donatoni, che la loro carriera di compositori cominciava con l' "imitazione" di Bartók, come se negli anni '40 del Novecento Bartók fosse un compositore di retroguardia. È una stupidaggine, oltre che un errore di prospettiva storica, simile a quella di scrivere che Beethoven comincia "imitando" Haydn. Bartók è una delle vie della Nuova Musica, e non una delle vie secondarie. Ha le orecchie tappate dalla cera chi crede che l'assunzione di temi e modi popolari lo accuni a tanti altri compositori che hanno attinto al folklore. Bartók usa i modi, più che i temi, e modi e temi li assorbe e trasforma con procedimenti che hanno a che fare più con Bach

e Beethoven e Brahms che col canto popolare. Discorso simile vale per Ravel, abissalmente diverso da Debussy e moderno in tutt'altro modo. Non a caso, comunque, tanto Ravel che Bartók, restano figure solitarie, inimitabili, e non hanno fatto scuola, checché ne abbiano scritto i sopra ricordati critici e storici della musica. Francesco e Vincenzo De Stefano questa loro singolarità, questa specifica e inimitabile figura, sembrano averla capita bene. Della *Valse* raveliana suonano, insieme ai percussionisti dell'Orchestra del Teatro dell'Opera, Gabriele Cappelletto e Ignacio Ceballos Martín, la versione per due pianoforte alla quale gli stessi percussionisti hanno aggiunto le parti per percussione. Si pensa subito a Bartók, naturalmente. E certo in questa versione la splendida partitura conosce asprezze che la versione orchestrale smorza o nasconde. Ma sarebbe fuorviante pensare che l'asprezza sia qualità bartokiana per eccellenza, perché, anzi, la bellissima Sonata per due pianoforti e percussioni sfodera tenerezze e dolcezze da fare invidia a Debussy, compositore che del resto Bartók tiene sempre presente più di quanto gli si dia credito. Allora? Allora smettiamola di giudicare e di ascoltare la musica del Novecento secondo stereotipi che non le fanno giustizia. Le asprezze raveliane sono soprattutto armoniche, esaltate da una condotta delle parti di raffinatissimo contrappunto e un senso del ritmo inusitato. Così come percussione, per Bartók, non significa sempre l'esplosione di un rumore martellante, ma un modo di produrre il suono, anche lo xilofono è uno strumento a percussione e il suo suono è tutt'altro che aggressivo. In entrambi, poi, sia in Ravel che in Bartók, appare magistrale il senso della grande forma, l'arco con cui un'opera si sviluppa dall'inizio alla fine. Tra le due straordinarie

pagine hanno esep per due p sodia spa dimostra quanto Ba prende e p sti giovan nel 1986) lettura, l' viduazione del tocco varietà tim della pagi tato per tu il panoran oggi appar tenano ba ideologic credono vi si escludo sul fatto c damentale sta nella proposte, tari, ma d con l'eclet vel non so di Schönbr radicale di nell'intend il modern proprio Bo ma che è i fatto e la ri ve. Attenti nuovo sia sato. Ravel farci sentire